



La sorte delle campane del Veneto orientale, Friuli, Trieste e Istria durante la Prima guerra mondiale

Franco Stener

Muggia

Saggio professionale, Maggio 2023

RIASSUNTO

Durante la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico requisì gran parte delle campane dalle sue chiese, senza tener conto della loro datazione e del loro pregio artistico, per supplire alla scarsità di metalli per le esigenze belliche. Egual sorte, ma con parametri non del tutto sovrapponibili, toccò alle campane asportate dal Friuli o andate distrutte nel Veneto orientale dopo l'arretramento del fronte al fiume Piave tra il 1917 e il 1918. Per gran parte le campane asportate vennero rifuse a guerra conclusa con il bronzo dei cannoni recuperati, in particolare per il Triveneto e l'Istria, grazie all'impegno dell'"Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra" con sede a Venezia.

PAROLE CHIAVE

Campane, prima guerra mondiale, Veneto, Friuli, Trieste, Istria.

ABSTRACT

THE FATE OF BELLS OF EASTERN VENETO, FRIULI, TRIESTE AND ISTRIA DURING THE FIRST WORLD WAR

During the First World War, the Austro-Hungarian Empire requisitioned most of the bells from its churches, without taking into account their dating and their artistic value, to make up for the scarcity of metals for war needs. The bells removed from Friuli or destroyed in eastern Veneto after the retreat of the Piave River front between 1917 and 1918 suffered the same fate, but with not entirely overlapping parameters. Most of the bells removed were recast after the war, using the bronze of the recovered cannons, in particular in Triveneto and Istria, thanks to the commitment of the "Rescue work for churches ruined by the war" ("Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra") headquartered in Venice.

KEYWORDS

Bells, First World War, Veneto, Friuli, Trieste, Istria

INTRODUZIONE

Sin dall'antichità l'uso delle campane è documentato in contesti geografici e culturali molto distanti tra loro. Ne troviamo testimonianza, pur esse per diverse finalità e quindi di differenti fogge e dimensioni, dall'antico Egitto alla Cina, dalle culture preincaiche del Perù alla Mesopotamia.

Esse rappresentano degli strumenti musicali, che si pongono tra gli "idiofoni a percussione diretta", in quanto vengono sollecitate da un oggetto, che non è sonoro.

In Europa, la presenza della campana, come noi la intendiamo, la possiamo far risalire al basso Medioevo quando, nei secoli VII-VIII, sarebbero stati fusi in bronzo i primi esemplari, andati a sostituire quelli in ferro o addirittura modelli più antichi in lamina di ferro battuto. Si tramanda, che Paolino (409-431) vescovo di Nola incoraggiasse la diffusione delle campane nella regione italiana della Campania, conosciuta per la produzione di ottimo bronzo; esse vennero chiamate: *vasa campana* (vasi della Campania), da cui il nome di “campane”.

Il bronzo è una lega tra rame e stagno, la cui quantità può arrivare fino al 30% in base all'utilizzo; il contenuto in stagno per le campane oscilla tra il 19-20% e il 20-25%¹.

Si ebbe un'evoluzione nelle proporzioni delle campane nel corso dei secoli, ne venne abbassata l'altezza e allargato il diametro della “bocca”, come pure cambiarono le decorazioni nel tipo e nello stile. I fonditori apportarono notevoli modifiche nei secoli XIX e XX, ricercando nuovi timbri sonori, intervenendo sulla forma e sugli equilibri tra i metalli impiegati, nonché adottando e quindi proponendo dei fregi di pregio ma non personalizzati².

L'INIZIO DEL CONFLITTO MONDIALE

La prima guerra mondiale iniziò il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia, dopo l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo avvenuto a Sarajevo il precedente 28 giugno; il conflitto terminò l'11 novembre 1918.

Con l'aiuto della Francia, l'Impero russo si era impegnato agli inizi del secolo XX in un radicale programma di riforme dell'esercito e di aggiornamento del suo potenziale bellico. Con 1.500.000 soldati esso si poteva considerare nel 1914 come il più grande esercito del mondo. In buoni rapporti con Francia e

1 Vedi Gioconda MARINELLI, *Storia di Campane*, Ed. Marinelli, Agnone, 1999, cui si affianca il testo di Carlo Sameda De Marco, vedi nota 2.

2 Dice Carlo Sameda De Marco (1961, pp. 137-138): “(...) *scompare così l'originalità delle decorazioni delle antiche campane, benché dalle fonderie escano fusioni perfette e i motivi decorativi siano curati nel particolare, tanto da sembrare cesellati. Il commercialismo invadente del sec. XX influì grandemente sulla decorazione dei bronzi. Gli ornati si limitano per lo più a motivi gotici stampigliati e riprodotti uguali da campana a campana sino alla noia. Inoltre, la distruzione delle campane operata nella guerra 1915-18 e il rimpiazzamento delle medesime, eseguito in fretta per le necessità contingenti, ha ridotto ancora di più l'arte del fonditore; le decorazioni sulle campane non sono più il frutto della bottega artigiana, ma quello della fabbrica del lavoro di serie. Rari sono ormai i casi in cui le campane vengono fabbricate con motivi decorativi artistici espressamente modellati per ogni singolo soggetto (...)*”.

Inghilterra, nonché paladino della difesa slava nella penisola balcanica, l'Impero russo si pose ben presto in contrasto con le mire espansionistiche dell'Impero austro-ungarico nei Balcani e quindi a inizio del conflitto si mise a fianco della Duplice Intesa. I russi non si fecero sorprendere dalle armate austro-ungariche sul fronte sud-occidentale, ottenendo un'altisonante vittoria nella Galizia con la presa di Leopoli e mirando alla conquista dell'Ungheria. La posizione dell'Austria-Ungheria venne aggravata dall'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) ma l'inizio della Rivoluzione in Russia attenuò la pressione bellica a oriente, permettendo di rinforzare il fronte con l'Italia, che ebbe il fiume Isonzo come ideale spartiacque, da cui presero nome le barbare battaglie, dodici per la precisione, improntate su un susseguirsi di pesanti cannoneggiamenti e assalti cruenti³.

LA REQUISIZIONE DELLE CAMPANE

Secondo una consolidata tradizione, adottata anche da Napoleone⁴, durante la prima guerra mondiale l'Impero austro-ungarico, in seguito agli esiti del primo anno di guerra e all'apertura del fronte italiano, requisì per le esigenze belliche gran parte delle campane dalle sue chiese, per supplire alla scarsità di metalli disponibili, da impiegare a usi bellici, in particolare nella fusione di cannoni⁵.

In base alla circolare N. 914/1914 le varie diocesi, tramite i decanati e le parrocchie, ebbero una lista precisissima e puntuale delle campane presenti nelle

3 Vedi per una visione d'insieme: Peter JUNG, *L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918*, Gorizia, 2000, quindi i due volumi di Antonio j. SEMA, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo*, Gorizia 1995 e 1997.

4 Graziella MERLATTI ricorda che: "Le campane hanno una nemica mortale: la guerra. Fino a cento anni fa i cannoni erano per lo più di bronzo ed era uso fondere le campane delle chiese per costruirli. (...) Oggetti diversi e contrapposti, campane e cannoni, sono accumulati dal bronzo che li costituisce e dal fatto che, in tempo di guerra, spesso le campane vengono requisite per fare cannoni e alla sua fine vengono rifiuti per gettare nuove campane" (vedi Graziella MERLATTI, *Di bronzo e di cielo*, Milano, 2009, p. 146).

5 Le disposizioni sull'argomento erano molto chiare, ad esempio: L'Osservatore Triestino (consultato all'AST) di venerdì 15 ottobre 1915, riportando una comunicazione tratta dal Wiener Zeitung del precedente 10 ottobre, informava in merito alla "Vendita di utensili di metallo"; in base all'Ordinanza ministeriale, pubblicata da L'Osservatore Triestino del 1° ottobre 1915, sarebbero stati requisiti gli utensili di metallo dopo il 30 novembre c.a., se non prima consegnati alla Raccolta patriottica o venduti alla Centrale dei metalli. A onta dell'Ordinanza, essi venivano ancora venduti in molti negozi e gli acquirenti di tali oggetti si sarebbero dovuti attendere un loro ritiro coercitivo. Sul tema la stampa continuava a dare chiarimenti e precisazioni, come ad esempio venerdì 29 novembre con un intervento dal titolo: "L'impiego e la consegna di determinati materiali e leghe". Accenna all'argomento anche Almerigo APOLLONIO, *La Grande Guerra (1914-1918)*, Trieste, 2014, pp. 692-693 e 752-753.

varie parrocchie e di quelle che vennero asportate, corredate dal peso, altezza, data di fusione, iscrizioni e ornamenti, nonostante la corrispondenza in merito fosse in latino con risposte in lingua italiana, slovena e croata a seconda delle zone interessate.

All'inizio ci furono delle normali incomprensioni con le autorità preposte ai prelievi, un appunto manoscritto chiarisce che "Non è l'ordinariato che decide quali campane debbano essere cedute, ma bensì l'erario militare; questo partì dalla massima, che soltanto 1/3 del peso totale si sarebbe lasciato alle chiese, sia per gli scopi del culto che per valore artistico o archeologico"⁶.

Altre sorsero spesso tra le parrocchie e le diocesi di appartenenza. Ciò traspare dalla corrispondenza corrente, dalla quale possiamo trarre delle preziose notizie che, sapientemente assemblate, ci permettono di ricostruire un quadro esaustivo della situazione. Cito ad esempio come già dal "Protocollo / della discussione sull'eventuale cessione d'una delle campane a scopo militare, l'AMMINISTRAZIONE/della/CHIESA COLLEGGIATA PARROCCHIALE/di CITTA-NOVA", in data 8 giugno 1915, non aveva ben colto il contenuto della circolare ordinabile ricevuta. Per prima cosa si parla di "un'eventuale cessione d'una campana", si dice che "le 3 campane del Duomo sono quasi indispensabili" e poi con spontaneo spirito patriottico si "rilevò l'importanza dell'atto e il dovere sacrosanto di aiutare la nostra patria e di aderire all'appello delle Autorità preposte"; non mancò l'acuta osservazione, che "Alle spese di levata e trasporto dovrebbe pensare l'i.r. Erario" e la necessità "di iniziare risparmi per comperare negli anni successivi un'altra", riferendosi a quella delle due campane della chiesa della B.V. del Carmine, che si sarebbe potuta sacrificare per usi bellici. Tutte osservazioni spicciole ma non banali, frutto del buon senso, che però evidenziavano come, probabilmente, non si aveva ben capito la reale portata delle disposizioni in merito.

Da Petrovia, Cappellania di Umago, si mandarono le notizie richieste sulle campane presenti, chiarendo, con meno spirito patriottico della precedente e con risolutezza, che "furono acquistate con oblazioni spontanee dei fedeli e donate alla chiesa", premettendo con velata decisione che "Le tre campane della chiesa sono assolutamente necessarie per il culto divino per cui non si possono cedere all'Amministrazione dell'I.R. Esercito".

L'"Amministrazione / della Chiesa con cattedrale / Capodistria, li 14 giugno 1915.-" rispondeva "Al Reverendissimo / ORDINARIATO VESCOVILE / in / TRIESTE" che



I parroci più capaci allegavano pure un disegno dei sacri bronzi alla precisa descrizione delle campane, come richiesto dalle diocesi di riferimento; PODGRAD – ISTRA, 21 aprile 1917 (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

“Delle campane ad 9.10.11.12.13 la Chiesa può senz’altro far senza pei motivi accennati nelle rispettive rubriche dell’elenco,” però non si prendeva delle responsabilità riguardo all’incerta proprietà delle campane presenti nel campanile “intestato tavolarmente a nome del Comune di Capodistria senza alcuna limitazione a favore della Chiesa”⁷, tutto sommato una precisazione, che andava fatta.

Nel particolare, dalle lettere di alcuni parroci, quali attenti amministratori, si intuisce come essi tentassero di sacrificare quelle di maggior pregio, pur di conservare quelle comunemente usate anche se delle volte non meglio conservate⁸.

I CENSIMENTI DEL SOVRINTENDENTE ANTON GNIRS

In tempi brevi e senza tergiversare troppo ci si dovette adeguare alle decisioni prese in merito dal Ministero della guerra e alle impellenti necessità dell’esercito.

Gran parte delle campane dalla Venezia Giulia, Istria e Carniola vennero asportate senza tener gran conto della loro datazione e del loro pregio artistico, nonostante l’interessamento del soprintendente Anton Gnirs⁹, che ne lasciò testimonianza in un fondamentale volume, edito a Vienna nel 1917¹⁰.

7 *Ibidem*.

8 Don Antonio Benvenuti, parroco di Portole d’Istria, chiedeva in data 18 settembre 1916 all’“Onorevole Signor Conservatore provinciale di oggetti ecclesiastici Dr. Professore Antonio Gnirs a Lubiana” di dare una risposta positiva allo scambio della campana grande con quelle delle chiese filiali: S. Giovanni (Kg 20, anno 1638), Gradigna (Kg 25, anno 1750), S. Rocco (Kg 25, anno 1583), S. Lucia (Kg 30, anno 1540), chiesa della Madonna (Kg 50, anno 1466) e un’altra (Kg 45, anno 1454) da sostituire, eventualmente, con quella di Gradigna. Possiamo capire, che il parroco avesse delle esigenze contingenti, ma dagli anni di fusione delle campane minori, che lui voleva barattare con la maggiore, si può ben capire qual’era la portata del patrimonio artistico, che si andava perdendo (Archivio vescovile Trieste, b. 1078).

9 Il tedesco boemo Anton Gnirs, Saaz 18 gennaio 1873 – Elbogen 10 dicembre 1933, fu insegnante, archeologo, archivista, conservatore dei beni artistici, con particolare interesse per la preistoria e per il periodo romano; si laureò alla Karl Ferdinands Universitaet di Praga. Nel settembre del 1899 entrò alla Marineschule di Pola e un anno più tardi diventò professore. Venne nominato conservatore della K.k. Zentralkommission für Erforschung und Erhaltung der Kunst- und historischen Denkmale in Istria per il distretto di Pola, Rovigno e Pisino nel 1902. L’anno successivo terminò gli studi universitari e nel 1904 iniziò gli scavi a Pola, Brioni, Fasana e Baniole. Entrò al Museo archeologico di Pola nel 1907, di cui divenne direttore nel 1909. Venne quindi nominato sovrintendente per l’Istria con sede a Pola nel 1912 e per il periodo 1915-1918 anche per la Carinzia e Slovenia con sede a Lubiana. Curò la sicurezza, durante la prima guerra mondiale, delle opere d’arte nel transito per i territori del fronte dell’Isonzo; nel 1919 ritornò in patria ove continuò la sua appassionata opera; consulta: Anton GNIRS, *Österreichisches Biographisches Lexikon 1815–1950*, Band 2, Wien, 1959.

10 Il citato testo del Gnirs (1917), *Alte und neue Kirchenglocken*, scritto con coscienza e determinata lungimiranza, riporta con il supporto di disegni e fotografie, quanto raccolto durante la prima requisizione dei sacri bronzi, approssimativamente tra il 1915 e 1916. Di conseguenza sono escluse quelle asportate nel secondo prelievo, che a Trieste città iniziò il 6 agosto 1917. Lo capii facendo il sopralluogo alle due vecchie campane (Fonderia Romeo Lapagna/Trieste 1921), ora sistemate sull’apposito traliccio nel giardino della casa parrocchiale di Pirano; vedi Franco STENER, *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*, in “ATTI” del CRS, v. XLVIII, Rovigno, 2017, pp. 757-768. Ciò è stato poi confermato dai documenti rinvenuti all’Archivio vescovile di Trieste.

Il regio e imperial conservatore per le antichità del Litorale, dott. Anton Gnirs, alla fine del suo libro, che presenta come un catalogo delle campane sacre del litorale e delle zone circostanti di pertinenza con contributi sulla storia dei fonditori, propone una panoramica cronologica dei 253 sacri bronzi prelevati; egli fa cenno alla loro località di provenienza e li colloca in un arco temporale, che va dal secolo XIV al XX. Le campane vennero portate a Vienna e allineate sul prato del Belvedere; per ridurle in pezzi esse vennero capovolte e provviste di una carica sul fondo, che venne attivata dopo averle riempite d'acqua; ciò si può riscontrare da una serie di fotografie conservate nella non lontana "fonderia Pfundner"¹¹.

Probabilmente parte delle campane requisite vennero smistate anche in altre località dell'Austria, come a Innsbruck, sede della rinomata Grassmayr Glockengiesserei GmbH dal 1599, secondo alcuni ricordi da me raccolti¹².



Quando era possibile si facevano fotografare le campane prima del loro invio ai luoghi di raccolta. Un'immagine del prelievo fissata a Šmarje/Smarije (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

- 11 Josef Pfundner jun. (1902 Wien 1983), chiusa l'attività della fonderia di famiglia, conservò il sito, adibendolo a esposizione di campane, che il figlio ing. Martin (1930 Wien 2016) trasformò in seguito in Museo delle campane, uno dei più importanti al mondo. Nell'agosto del 1991 ebbi il privilegio di avere l'ing. Martin Pfundner come guida della sua fonderia di famiglia; alla fine dell'itinerario mi condusse nell'ex ufficio, dov'erano conservate le fotografie menzionate.
- 12 Giuseppe Rizzi (Bèpi nònsolo) (1898 - Muggia 1995) mi raccontò d'aver visto a Innsbruck una campana, prelevata a Muggia, nel periodo della prima guerra mondiale, durante il servizio militare.

Già dalla prefazione possiamo trarre importanti indizi dal testo del Gnirs, che confermano, quanto detto:

Lo studio della storia artistica del settore non trascurabile delle campane delle chiese, in particolare dell’Austria meridionale, si è occupato finora molto poco del particolare settore. All’inizio, durante la guerra mondiale, quando l’Europa centrale venne isolata dai territori, fonte d’acquisto per le correnti necessità dei diversi metalli, necessari per coprire i comuni bisogni, di rame e leghe di rame, si evidenziò con chiarezza la necessità di inventariare le campane di tutta la Monarchia e allo stesso tempo di valutare il loro valore artistico, l’età e la fonderia, per poter dare alla fine quegli elementi all’ufficio preposto per determinarne complessivamente il loro valore. Quindi questo dovette venir considerato, avvalendosi della pubblica amministrazione competente per le opere d’arte, che molto semplicemente, sollecitata da molteplici interessi e fattori locali, sarebbe stata incline a liberarsi delle vecchie campane, pur possedendo esse un alto valore artistico e ancora una buona resa, a favore di altre più moderne¹³.

Dopo undici battaglie lungo l’Isonzo si rese necessaria un’altra requisizione di campane, che non appaiono nel menzionato volume del Gnirs.

La lettera in latino inviata alle parrocchie di pertinenza e qui tradotta, va conosciuta per intero, perché molto esaustiva. Le direttive riprendevano e aggiornavano per sommi capi, quanto ricevuto tre anni prima:

Seconda requisizione di campane. Appendice, stando alle lettere dell’Ordinariato dd. 8.VI.1917 (Curia Epp. 1917, p. 62) attinenti la nuova requisizione di campane per notizia al Ven.- Clero comuniciamo, che il secondo prelievo si avrà il giorno 6 dell’agosto prossimo per Trieste città e poi negli altri luoghi della Diocesi.

Perciò il P.T. Clero restituirà l’elenco emendato e ampliato dalla Curia ai singoli punti, che verrà aggiunto alle lettere prodotte dal c.r. conservatore provinciale; esse sono da esibire – chiaro non da consegnare – in occasione dei prossimi asporti, alle rispettive commissioni militari, nello stesso tempo esse servono da prova per quelle campane, che sono esenti dal prelievo.

Le campane minori, che non raggiungono il diametro di cm 25, sono escluse dal prelievo; pertanto non sia fatta di loro menzione nell’elenco. Il Ven. Clero si sappia opporre, se si tenti di asportare anche queste piccole campane.

In verità a quei P.T. sacerdoti, che per deplorabile negligenza non daranno ascolto alle ricordate lettere, non viene esibita alcuna testimonianza dal c.r. Conservatore

13 Quanto proposto è stato tratto dall’Introduzione in lingua tedesca del testo del soprintendente prof. Anton Gnirs (GNIRS, 1917). Interessante è apprendere che vennero inventariate capillarmente “tutte” le campane della Monarchia; gli inventari rimangono l’unica fonte per ricordare la gran parte di esse.

prov. in quanto l'Ordinariato non gli può fornire alcuna documentazione. Vedano gli stessi, in che modo difendono la causa e i principi della chiesa.

Dall'Ordinariato episcopale / Trieste 30 luglio 1917 / Andrea m.p. / Eppis.

Non dovevano essere infrequenti, evidentemente, i casi di negligenza. Dalle date menzionate all'inizio delle lettere comprendiamo, che la seconda tornata di requisizioni ebbe luogo. Al momento non sappiamo se tutti i prelievi riuscirono a essere trasformati in cannoni, forse no, considerando che, solo tre mesi dopo, sarebbe iniziata la dodicesima Battaglia dell'Isonzo (24 ottobre-12 novembre 1917), menzionata come "Battaglia di Caporetto". Forse fanno parte di questo ultimo periodo quelle venti campane sopravvissute, in cerca della loro originaria dimora¹⁴.

Se il fondamentale testo – catalogo del Gnirs, edito nel 1917, va considerato come una preziosa pubblicazione di limitata diffusione, l'edizione del 1924, riveduta e solo parzialmente sovrapponibile alla precedente, risulta essere decisamente rara e pochissimo conosciuta. Da essa possiamo avere tutta una serie di importanti aggiornamenti, conseguenti alla seconda requisizione del 1917¹⁵.

LA SITUAZIONE NEI TERRITORI LUNGO L'ADRIATICO DI NORD EST

Un'indagine con le debite considerazioni va fatta per le campane rimaste nei campanili lungo il territorio occupato già dai primi giorni di guerra dal Regio Esercito Italiano a est del fiume Isonzo, risparmiata dalle requisizioni dell'Esercito austro-ungarico, essendo diventata questa la zona del fronte¹⁶.

14 *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra* in Venezia inviò, a guerra finita, una circolare a stampa alle diocesi interessate con l'elenco di queste venti campane, di cui solo otto, tra cui una per Gorizia, vennero attribuite, anche se di queste due con formula dubitativa.

15 Mi sembrava strano, che l'ormai ex sovrintendente Anton Gnirs, ritornato in Boemia a guerra conclusa, non avesse desiderato far seguire alla pubblicazione del censimento dei sacri bronzi, raccolti alla prima requisizione, quella della seconda, un lavoro, cui si era dedicato con grande spirito di abnegazione, comprendendone la fondamentale importanza e conscio di lasciare una testimonianza in merito, che solo lui poteva documentare. Quindi è stata una piacevole sorpresa ricevere una copia digitalizzata del testo del 1924 dalla dott.ssa Tatjana Bradara del Museo Archeologico dell'Istria di Pola, che qui ringrazio.

16 Giunse a Trieste la notizia della dichiarazione di guerra alle ore 15.30 del 23 maggio 1915. Secondo i piani del gen. Luigi Cadorna, tre armate italiane avrebbero raggiunto in breve tempo, passando rispettivamente per Tarvisio (V), Gorizia (III) e Trieste (II) la città di Lubiana per dirigersi poi a Vienna o a Budapest. Ma non fu così. Le truppe austro-ungariche indietreggiarono sensibilmente fino alle pendici dell'altipiano carsico e qui si arroccarono. Come esempio cito la cittadina di Monfalcone, che venne a trovarsi in prima linea, pagando così a caro prezzo questa sua posizione. Dopo dieci anni dalla fine del conflitto mondiale la ricostruzione era ancora lontana dall'essere ultimata: "(...) Ma al tempo e al magnifico campanile, scrive "Il Piccolo" (Trieste 13 luglio 1928) in occasione della riconsacrazione del duomo, vanno riserbati giorni gloriosi che il 15 giugno del 1915 un obice austriaco da 305 proveniente da Duino, fece crollare la vetusta torre e nei successivi bombardamenti il tempio della cristianità divenne un cumulo di macerie (...)"

Dopo due anni, con un fondamentale aiuto germanico e dopo un lento disimpegno dal fronte orientale, l'Esercito austro-ungarico concentrò le sue forze nella zona di Caporetto/Kobarid, strategicamente ideale per iniziare una sostenuta offensiva, che sarebbe dilagata per il Friuli, forse troppo velocemente, arrivando al fiume Piave, che l'Esercito Italiano riuscì ad assurgere come naturale e fondamentale sbarramento per contenere il nemico e in seguito per iniziare la contro offensiva, determinante per la conclusione del conflitto in loco. Sempre poca attenzione è stata data al ruolo fondamentale svolto dalla galleria mineraria, guarda caso ampliata prima del conflitto, che passa sotto al passo del Predil a nord di Caporetto, attraverso la quale transitarono in completa copertura, uomini, animali e attrezzature, in barba alle artiglierie italiane, che tenevano il passo sotto tiro.



In originale la circolare n. 11 (Venezia 28 gennaio 1921) dell' "Opera di soccorso", che annunciava ai parroci l'inizio delle fusioni delle nuove campane ed elencava le fonderie destinate a tale compito (Archivio Vescovile Trieste, b. 1078).

Le truppe d'occupazione, presenti in quel momento in Friuli, quindi austro-ungarici e germanici, puntarono prontamente sulla requisizione delle campane come fonte di minerale privilegiato, senza avere il tempo per una sua precisa catalogazione, considerando le circostanze; essi operarono certamente con un animo diverso da quello "di servizio alla patria", con cui era stata improntata la requisizione nella monarchia austro-ungarica tre anni prima¹⁷.

Quando il fronte si stabilizzò sul fiume Piave, le chiese, che si trovavano da una parte e dall'altra della nuova linea di scontro, subirono pesantissimi danni. Molto spesso i campanili vennero centrati dalle artiglierie, perché considerati dei privilegiati punti di avvistamento; con loro rovinarono a terra le campane e spesso le adiacenti chiese con tutti i loro arredi. Tali parametri ci aprono altre vie d'indagine.

L'OPERA DI SOCCORSO PER LE CHIESE ROVinate DALLA GUERRA

Onde raccogliere i denari per la ricostruzione degli edifici sacri e l'acquisto degli arredi, venne fondata l'"Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra" nell'agosto-settembre 1918. La realizzazione di questo ente era stata pensata già nel secondo anno di guerra dalla contessa Giulia Persico della Chiesa, sorella del papa Benedetto XV, che ne approvò gli intenti con un venerato autografo datato 5 novembre 1918. Ogni deliberato in merito, che seguiva quanto in Francia si andava predisponendo con analoghi fini, venne sospeso in seguito alla "rotta di Caporetto", che costringeva mons. Celso Costantini, reggente della parrocchia di Aquileia, ad allontanarsi velocemente dalla Bassa friulana dopo aver messo "in salvo gli oggetti d'arte che potevano cadere preda del

17 Ne fa menzione Enrico Folis in alcune pagine del suo libro *Udine una città nella grande guerra* (1998): (...) Senza distinzione le Campane di tutte le Chiese del Friuli vennero smontate, precipitate, infrante e caricate sui treni, sostituite poi con un solo Campanello per la Chiesa inferiore a Kg. 50, e pur questo tolto più tardi. Unica eccezione, per dimostrare ragioni storico-artistiche-morali-religiose, venne fatto pel solo concerto di questo Santuario delle Grazie (...) (p. 82); (...) Si requisiscono le Campane delle Chiese della Città; in questa mia Parrocchia le Chiese filiali di S. Gottardo, S. Valentino, e tempietto sono private di complessive Kg. 1774 di bronzo pei quali mi vengono rilasciati dei buoni (Bescheinigung) contrassegnati Heft N. 40 Blatt 01 – Heft 354 Blatt 9 – Heft 22 Blatt 00005 (15 aprile 1918) (p. 84); (...) Parrocchia del SS. Redentore Udine-filiale di Rizzi, Danni alle cose. (...) dal campanile asportate dai germanici le campane, senza rilasciarne il buono (Udine, li 18 Dicembre 1918). Il Parroco Sac. Dott. Giovanni Butta (p. 100). Andrebbe approfondito nei limiti del possibile, per capire la destinazione delle campane asportate, se il prelievo venne eseguito realmente dai tedeschi (germanici in questo caso) o dagli austro-ungarici. L'esercito, che dopo "la rotta di Caporetto" si attestò sul fiume Piave, era formato da queste due entità, connesse ma non sovrapponibili.

nemico”. Egli venne nominato cappellano militare in un ospedaletto da campo in Bassano per passare nell’ambito del Comando della III Armata a Mogliano Veneto¹⁸.

A guerra finita, l’ “Opera”, regolata da un apposito statuto, si impegnò nell’erezione delle baracche-chiese, viste come provvisoria sistemazione e nel provvedere agli arredi necessari al culto, come pure alla sostituzione della campane asportate e a fornire delle normative d’arte, da seguire nella costruzione dei nuovi edifici sacri; la loro priorità veniva determinata, seguendo delle precise linee-guida: 1) chiese distrutte da ricostruire dalle fondamenta, 2) chiese gravemente danneggiate per buona metà e 3) chiese danneggiate.

I lavori eseguiti per conto dell’ “Opera” si distinguevano per la presenza del particolare logo, sorretto dal motto: “RESURGENT”, che troviamo puntuale sulle campane commissionate dall’Ente alla fonderia Lapagna di Trieste¹⁹. Si ricorda sulla pubblicazione del 1920²⁰, a tal riguardo, che: “Come sigla distintiva dell’Opera fu adottato un disegno a penna del pittore Brunelleschi che raffigura un

18 Celso Benigno Luigi Costantini (Castions di Zoppola, 3 aprile 1876 – Roma, 17 ottobre 1958) studiò al seminario di Portogruaro e all’Accademia romana di San Tommaso, dove si laureò in filosofia nel 1899. Il 23 dicembre 1899 venne ordinato sacerdote a Portogruaro. Dopo alcune esperienze sacerdotali in regione, fu reggente della parrocchia di Aquileia, impegnandosi nel restauro della basilica. A guerra conclusa, dopo una rapida ed esemplare carriera in ambito ecclesiastico, venne nominato primo delegato apostolico in Cina il 12 agosto 1922. Dopo il suo rientro in Italia fu segretario, dal 1935 al 1953, della “Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli” (“Propaganda Fide”). Condivise l’amore per l’arte con il fratello minore Giovanni, presidente della Pontificia commissione centrale per l’arte sacra in Italia; fu pure scultore, in particolare tra il 1904 e il 1915; fondò la Società degli Amici dell’Arte Cristiana e la rivista *Arte Sacra*. In prima fila nel dibattito sull’arte nella Chiesa, egli non condivise appieno il movimento dell’Art sacrée, visto favorevolmente da papa Pio IX. Celso Costantini scrisse libri di memorie, di cui va ricordato “*Foglie secche*” (Roma, 1948); esso rappresenta il suo diario del periodo in cui era cappellano militare. Quest’opera va interpretata come una cronistoria di quanto accaduto nel basso Friuli durante la prima guerra mondiale. Nella cattedrale di Concordia Sagittaria è stata aperta ufficialmente il 17 ottobre 2017 a suo nome la causa di beatificazione. Nella pubblicazione citata: *L’Opera di soccorso (...)* del 1920, egli figura come Vice Presidente del Consiglio Direttivo (p. 19). Egli venne sepolto nella tomba di famiglia a Castions, in seguito le sue spoglie vennero trasferite a La Spezia nella cripta della nuova Cattedrale di Cristo re.

19 Cito alcuni esempi da me rilevati, come: F. STENER, *La campana di S. Francesco*, in “*Il Campanile di Muggia*”, n. 8, 25 dicembre 1975, pp. 10-11; Id., *La campana piccola del duomo di Muggia*, in “*Il Campanile di Muggia*”, n. 9, 25 dicembre 1976, p. 11; Walter VUCH, *Le campane della chiesa di San Rocco*, in “*Borgolauro*”, n. 53, Muggia, 2008, pp. 21-24; F. STENER, *Le due campane della parrocchiale di Rozzo*, in “*Atti*” CRS, v. XLV, Rovigno, 2015, pp. 733-744; Id., *Le due campane tolte dal campanile di Pirano*, in “*Atti*” CRS, v. XLVIII, Rovigno, 2017, pp. 757-768. Pur ben presentate e curate, le fusioni dei sacri bronzi, prodotti in serie per l’occasione dal triestino Romeo Lapagna, non presentano quella raffinatezza, da lui proposta in altri momenti, come per la campana di sud-est della chiesa serbo-ortodossa di Trieste (...), che gli attribuisco, vedi: F. STENER, *Le campane del lato sud della chiesa serbo ortodossa di San Spiridione a Trieste*, in “*Atti e Memorie*”, v. CIX, Trieste, 2019, p. 379.

20 Si consulti la pubblicazione: *L’Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra (Palazzo Patriarcale – Venezia)*, Venezia, 1920, p. 9.



Chiesa di Musile (Piave)

Schizzo dei resti della chiesa di Musile, esempio di come erano stati ridotti i luoghi sacri lungo il fronte del Piave ("Opera di soccorso" – 1920).

Vescovo in sacri paramenti nel mentre benedice la posa della prima pietra di un edificio sacro; nello sfondo edifici in rovina che ricordano le distruzioni della guerra”²¹.

21 Il solo cognome, sorretto da tutta una serie di ragionate considerazioni come il periodo preso in esame, una probabile conoscenza dell'ambiente artistico veneziano e di mons. Giovanni Costantini, mi orienta verso la figura dell'artista Umberto Brunelleschi, considerato dalla critica solo in questi ultimi decenni; egli è stato un artista eclettico, che si è destreggiato tra l'illustrazione e la pittura, tra la costumistica e la scenografia. Egli nacque a Montemurlo nel 1879, ora provincia di Prato, cittadina posta tra Pistoia e Firenze; già dall'inizio del sec. XX dimorò con profitto a Parigi, dove morì nel 1949. Diplomatosi all'Accademia di Belle Arti di Firenze, si è destreggiato con tratto elegante ed efficace nella realizzazione di dipinti, disegni, sculture, stampe e libri illustrati, senza dimenticare i bozzetti pubblicitari e una campagna propagandistica antigermanica durante la prima guerra mondiale. Non va scordato, che fu presente alla Biennale di Venezia dal 1914 al 1938; vedi Giuliano ERCOLI, *Brunelleschi*, Guido Tamoni Editore, Vicenza, 1991.

Grazie all'impegno di mons. Giovanni Costantini gran parte delle campane vennero rifuse a guerra conclusa con il bronzo dei cannoni recuperati per tale scopo, in particolare per il Triveneto e l'Istria²².

Con esemplare precisione l'"Opera" si prodigò nel proporre pubblicazioni e quant'altro, che potesse pubblicizzare i suoi fini e che testimoniassero i cospicui danni, subiti dal patrimonio ecclesiastico; il tutto venne affiancato da puntuali ed esaustive circolari, che tenevano aggiornato il clero, in particolare, su come si stava procedendo²³.

Mons. Giovanni Costantini, dopo numerosi solleciti, ottenne una prima quantità di cannoni da convertire in campane, ma non sempre il bronzo era di buona qualità. I fonditori di campane del Veneto vennero convocati a Venezia per stabilire, secondo le disposizioni ministeriali, le linee guida da seguire nella fusione dei sacri bronzi per le Terre liberate e poi per le Terre redente. Per portare a termine questo lavoro vennero individuate le ditte: Fonderia ditta Daciano Colbachini & figli (Padova), Fonderia ditta Luigi Cavedini (Verona), Fonderia ditta ing. Francesco De Poli (Vittorio Veneto), Fonderia ditta Teodora De Poli (Udine), Fonderia ditta Pietro Colbachini fu Giov. (Bassano), Fonderia ditta Colbachini Luigi & figli (Trento), Fonderia ditta Francesco Broili (Udine); al 30 giugno 1920 erano 124 le campane fuse, per 124 paesi e per un totale di 1904 quintali. Nella circolare a stampa n. 13, firmata da mons. Giovanni Costantini a nome dell'"Opera di Soccorso per le chiese rovinate dalla guerra – Palazzo Ducale Venezia" in data 25 maggio 1921 e indirizzata ai parroci coinvolti nel recupero delle campane, si menzionava un gruppo di fonderie coinvolte, non sovrapponibile a quello

22 Toccò a mons. Giovanni Costantini professore nel Seminario Patriarcale di Venezia, a conclusione del primo conflitto mondiale e deposte le armi, ad affiancare il fratello mons. Celso, andando "in prima linea" senza spargimenti di sangue ma impegnandosi in un logorante confronto burocratico, che lo vide alla fine vincitore, per ricostruire in tempi brevi il patrimonio delle chiese andato distrutto durante il conflitto, in modo da poter riprendere prontamente l'opera di apostolato e di assistenza alle popolazioni duramente provate. Giovanni Battista Costantini (Castions di Zoppola, 4 agosto 1880 – Roma, 17 maggio 1956), fratello minore di Celso, venne ordinato sacerdote a Venezia il 18 marzo 1905; in seguito si laureò in filosofia e teologia. All'Università di Venezia gli venne affidata la cattedra di architettura sacra nel 1924. Da Papa Pio XI venne nominato protonotario apostolico e poi amministratore apostolico della diocesi di Luni (La Spezia)-Sarzana-Brugnato, eletto vescovo della stessa l'8 febbraio 1929 e quindi consacrato il 5 maggio seguente. Papa Pio XI lo chiamò a Roma il 26 luglio 1943 per affidargli la presidenza della Pontificia commissione centrale per l'arte sacra in Italia.

23 L'"Opera" compilò con esemplare precisione la "STATISTICA delle campane asportate dalle Provincie Venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici o distrutte nella zona di guerra" paese per paese, borgo per borgo (Venezia, Tipografia San Marco, 1919, II edizione); non va scordata l'edizione de *L'Opera di soccorso per le chiese rovinate dalla guerra (Palazzo Patriarcale Venezia)*, op. cit. corredata da piante geografiche dei luoghi maggiormente interessati, da disegni dei principali edifici di culto distrutti o seriamente danneggiati e dal preciso "Elenco degli arredi sacri ricevuti o provveduti dall'Opera", oltreché da un corollario di fondamentali e preziose notizie in merito.

della volta precedente; il lavoro da fare era notevole e doveva venir realizzato in un breve lasso di tempo. Le fonderie si impegnavano solitamente per le utenze del proprio territorio. In questa circolare si menziona la Francesco Broili (Udine-Gorizia), la Francesco D'Adda (Cremona), la Romeo Lapagna (Trieste), la Luigi Colbachini (Trento), la Fratelli Ottolina (Seregno), la Giuseppe Brighenti (Bologna), la Luigi Cavadini (Verona), la Pietro Colbachini (Bassano Veneto) e la Daciano Colbachini (Padova). Di grande interesse il commento in margine alla circolare, che ben inquadra la situazione del momento: "(...) quindi chi non vede incluso in questo turno il proprio paese bisogna che abbia pazienza ed attenda i turni che si faranno per gli anni venturi. Le campane fuse a tutto 31 dicembre scorso sono 668, ne restano da fondere ancora oltre novemila"²⁴.

Come si può notare, era già iniziata la produzione per le Terre Redente, quindi Trieste e Istria, che veniva coperta per gran parte dalla storica fonderia triestina di Romeo Lapagna; ogni tanto però si ha qualche piacevole sorpresa com'è il caso di Dragucco²⁵, paese del centro dell'Istria, nel cui campanile troviamo una curata fusione, datata 1929, proveniente dalla storica fonderia bolognese di Giuseppe Brighenti.

Già prima della fine del conflitto mondiale erano emersi in territorio austro-ungarico i primi problemi a livello burocratico-interpretativo. L'amministrazione non trovava corretto dover rimborsare quelle campane, che erano state donate con fine filantropico ovvero "per amor di patria", come a esempio si evince dalla corrispondenza in merito riguardo alla chiesa parrocchiale del rione di San Giacomo a Trieste.

Un analogo problema emerse tra "L'Opera di soccorso..." e il competente Ministero a guerra conclusa, problema risolto con un "nulla di fatto" per il quieto vivere, grazie a un'attenta e lungimirante mediazione dell'"Opera" stessa e in particolare di mons. Giovanni Costantini. In questo caso era il Ministero a prospettare un rifiuto a sovvenzionare la fusione di quelle campane delle Nuove Province, che avevano ottenuto il rimborso dall'amministrazione precedentemente²⁶.

24 Archivio Vescovile Trieste, b. 1078.

25 Nel piccolo tratto prativo, tra il campanile e la chiesa di Dragucco, è stata collocata su quadripode circolare la campana lesionata, sostituita nel 2008; si tratta di uno dei primi lavori eseguiti dal binomio Broili-De Poli a Udine nel 1851. Ha preso il suo posto una nuova, per interessamento della Regione Veneto; essa è stata fusa nel 2007 dalla storica officina De Poli di Revine (Treviso). Nella cella campanaria essa viene affiancata da quella del 1929, proveniente da Bologna; vedi: F. STENER, *Le campane della parrocchiale di Dragucco*, in "Atti" CRS, v. XLVI, Rovigno, 2016, pp. 515-530.

26 Archivio Vescovile Trieste, b. 1078.



Frontespizio della pubblicazione edita dall'"Opera di soccorso" (1920), in cui si approfondiscono le tematiche affrontate dall'ente, impegnato nella ricostruzione.

CONCLUSIONI

In ordine cronologico furono quattro le principali situazioni, in cui si vennero a trovare le campane presenti nei territori dell'Adriatico di nord-est tra il 1914 e il 1918: 1) Quelle dei territori dell'Impero austro-ungarico a est dell'Isonzo sottostettero alle precise requisizioni dello Stato, predisposte per fini bellici.

2) Quelle lasciate in situ e che si vennero a trovare lungo la linea del fronte, che si era creato con l'avanzata del R. Esercito Italiano alle pendici del carso monfalconese e più a nord, in seguito all'entrata in guerra del Regno d'Italia il 24 maggio 1915, fecero la fine delle chiese e degli annessi campanili che, ritenuti secondo una logica di tattica militare dei fondamentali punti di avvistamento, furono atterrati dai precisi colpi delle artiglierie austro-ungariche.

3) In seguito alla "rotta di Caporetto", che portò a un rovesciamento del fronte di guerra, l'Esercito austro-germanico, presente in Friuli e nel Veneto orientale, privò le chiese di un gran numero di campane nell'anno di permanenza tra il 1917 e il 1918. La sbrigativa spogliazione dei sacri bronzi, che si ebbe, la potremmo interpretare come un ulteriore approvvigionamento di quei metalli necessari per provvedersi di altri cannoni a difesa della nuova linea di fronte, che si era creata lungo il fiume Piave o che avrebbero potuto rimpinguare le scorte del nemico, per lo stesso uso, nel caso il fronte fosse cambiato sfavorevolmente, anche se il Regio Esercito Italiano poteva contare sin dall'inizio su quello francese e in seguito pure su quello americano, che si affacciava così militarmente con timida determinazione sullo scenario europeo.

4) Alla fine le chiese e i relativi campanili, posti dall'una e dall'altra parte del fiume Piave, vennero a trovarsi da un giorno all'altro in prima linea, diventando così i nuovi obiettivi delle rispettive artiglierie, che si contrapponevano lungo la nuova linea del fronte.

Dopo quattro anni di guerra, secondo i dati ricevuti, l'ente "Opera di soccorso..." proponeva nella seconda edizione della "Statistica delle campane asportate dalle provincie venete" (1919), che comprendeva tutte e quattro le situazioni prima elencate, una perdita complessiva di 8.728 campane per un totale di q. 35.396.84²⁷.

27 *L'Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra* proponeva una seconda edizione aggiornata della *Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai germanici e dagli austro ungarici o distrutte nella zona di guerra* (Venezia 1919), da cui possiamo trarre delle informazioni quanto mai desolanti sull'argomento: campane. Andavano a formare la somma totale: Patriarcato di Venezia campane 20 (q. 49.75), Archidiocesi di Udine campane 1729 (q. 9190.48), Diocesi di Concordia campane 674 (q. 3395.49), Diocesi di Ceneda campane 798 (q. 3579.16), Diocesi di Belluno campane 618 (q. 1981.85),

Globalmente fu una perdita enorme dal punto di vista storico-artistico in questo settore.

E per finire, in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505²⁸ le campane vennero interessate dalle requisizioni belliche anche durante la seconda guerra mondiale e quelle istriane nel particolare. Esse iniziarono nel 1942, quando già si cominciava a intuire un esito negativo della guerra in corso per il Regno d'Italia, in particolare dopo l'inizio della ritirata da El-Alamein in Africa settentrionale l'8 novembre 1942, dopo la ritirata dalla Russia iniziata nel dicembre del 1942, dopo lo sbarco delle truppe alleate inglesi-americane-canadesi in Sicilia nella notte tra il 9 e 10 luglio 1943. Ciò nonostante una raccolta di sacri bronzi per fini bellici ci fu, anche se non determinata e rigorosa come quella predisposta dall'Impero austro-ungarico, quasi a procrastinare il più possibile quanto decretato²⁹.

BIBLIOGRAFIA

GNIRS Anton, "Alte und neue Kirchenglocken", Kunstverlag Anton Schroll & Co., Wien, 1917.

"Statistica delle campane asportate dalle provincie venete dai germanici e dagli austro-ungarici o distrutte nella zona di guerra", Venezia, 1919.

GNIRS Anton, "Alte und neue Kirchenglocken", Verlag von Walther Heinsch, Karlsbad und Leipzig, 1924.

SOMEDA DE MARCO Carlo, "Campane antiche della Venezia Giulia", Edizioni Doretti, Udine 1961.

SEMA Antonio, "La grande guerra sul fronte dell'Isonzo", Gorizia 1995 e 1997.

FOLIS Enrico, "Udine una città nella grande guerra", Paolo Gaspari Editore, Udine, 1998.

MARINELLI Gioconda, "Storia di Campane", Ed. Marinelli, Agnone, 1999.

Diocesi di Feltre campane 201 (q. 572.51), Diocesi di Treviso campane 115 (q. 893.00), Diocesi di Padova campane 269 (q. 1222.88), Diocesi di Vicenza campane 42 (q. 185.68), Archidiocesi di Gorizia campane 481 (q. 2534.31), Diocesi di Trento (parte italiana) campane 1720 (q. 6042.18), Diocesi di Trento (parte tedesca) campane 839 (q. 2881.64), Diocesi di Trieste e Capodistria campane 974 (q. 2447.96), Diocesi di Parenzo e Pola campane 248 (q. 404.90).

28 Le requisizioni belliche di campane si ebbero in seguito al R. Decreto 23 aprile 1942-XX, n. 505 (pubblicato sulla G.U. del 26-5-42-XX n. 124): RACCOLTA DI CAMPANE FACENTI PARTE DI EDIFICI DI CULTO, nello specifico si consulti il citato volume di SOMEDA DE MARCO Carlo (1961). Tra le campane istriane cito a esempio quelle asportate da Arsia, da me descritte negli Atti del CRS di Rovigno nel 2019.

29 Dopo aver consultato il testo del Gnirs, ho eseguito, all'occasione, sopralluoghi nelle celle campanarie di Trieste e dell'Istria. Sono quindi approdato all'Archivio vescovile di Trieste, dove si può reperire un fondo dedicato all'argomento; così dovrebbe essere, nelle rispettive diocesi, per tutte le chiese interessate. Un argomento, questo delle campane, ancora per gran parte da studiare e approfondire.

JUNG Peter, "L'ultima guerra degli Asburgo. Basso Isonzo, Carso, Trieste. 1915-1918", Gorizia, 2000.

MERLATTI Graziella, "Di bronzo e di cielo", Ed. Ancora, Milano 2009.

APOLLONIO Almerigo, "La "Belle époque" e il tramonto dell'Impero asburgico sulle rive dell'Adriatico (1902-1918)", v. II: La Grande Guerra (1914-1918), Ed. Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, Trieste, 2014.

STENER Franco, "Le campane della parrocchiale di Dragucco", Atti del CRSR, vol. XLVI (2016), Rovigno, pp. 539 – 553.

STENER Franco, "La campana rimasta nel campanile di Arsia", Atti del CRSR, vol. XLIX (2019), Rovigno, pp. 478 – 500.

BRADARA Tatjana, *Zvona s Čičarije*, "Zbornik Općine Lanišće", Lanišće, 2020, pp. 97-116.

SAŽETAK*SUDBINA ZVONA ISTOČNOG VENETA, FURLANIJE, TRSTA I ISTRE TIJEKOM PRVOG SVJETSKOG RATA*

Uporaba zvona zabilježena je još od davnih vremena u međusobno vrlo udaljenim geografskim i kulturnim sredinama. Svjedočanstva o različitim veličinama, oblicima i svrhama sežu od drevnog Egipta do kulture Perua prije civilizacije Inka, Mezopotamije i Kine. U europskom kontekstu, pojam zvona vodi do ranog srednjeg vijeka, kada su u 7. i 8. stoljeću izvršena prva metalna lijevanja u bronci umjesto željeza, posebno u talijanskoj regiji Kampanija poznatoj po proizvodnji vrhunske bronce. Tijekom stoljeća došlo je do razvoja veličine zvona, povećanja promjera i smanjenja visine, te promjene vrste i stila dekoracija. Tijekom Prvog svjetskog rata, Austro-Ugarsko Carstvo je konfisciralo većinu zvona iz svojih crkava kako bi se utažio ozbiljan nedostatak metala uzrokovan povećanim ratnim potrebama. Većina zvona je odnesena iz Karnije, Julijske krajine i Istre bez obzira na njihovu dataciju i umjetničku vrijednost, unatoč interesu konzervatora Antona Gnirsa. Razne biskupije su preko dekanata i županija imale vrlo precizan i točan popis sakralne bronce koja je odnesena, navodeći težinu, visinu, datum topljenja, natpise i dekoracije. Ista sudbina, no s parametrima koji se nisu u potpunosti podudarali, zadesila je zvona odnesena iz Furlanije ili uništena u istočnom Venetu nakon povlačenja na rijeci Piavi između 1917. i 1918. godine. U konačnici, radilo se o ogromnom gubitku u ovom području s povijesno-umjetničkog gledišta. Uglavnom su zvona ponovno izlivena nakon rata, u bronci dobivenoj od vraćenih topova, u Trivenetu i Istri osobito zaslugom "Humanitarne pomoći za ratom uništene crkve" ("Opera di soccorso per le chiese rovinare dalla guerra") sa sjedištem u Veneciji.

POVZETEK*USODA ZVONOV VZHODNE BENETE, FURLANIJE, TRSTA IN ISTRE MED PRVO SVETOVNO VOJNO*

Uporaba zvonov je bila zabeležena že v pradavnini v zelo oddaljenih geografskih in kulturnih okoljih. Dokazi o različnih velikostih, oblikah in namenih segajo od starega Egipta do predinkovske kulture v Peruju, Mezopotamiji in na Kitajskem. V evropskem kontekstu izraz zvon izvira iz zgodnjega srednjega veka, ko so v 7. in 8. stoletju začeli izdelovati prve kovinske odlitke v bronu namesto v železu, zlasti v italijanski pokrajini Kampanji, znani po proizvodnji zelo kakovostnih bron. Čez stoletja se je velikost zvona spreminjala, povečeval premer in zmanjševal višino, spreminjala sta se vrsta in slog okrasja. Med prvo svetovno vojno je Avstro-Ogrska zaplenila večino zvonov iz svojih cerkva, da bi pokrila hudo pomanjkanje kovine zaradi povečanih vojnih potreb. Večina zvonov je bila kljub zanimanju konservatorja Antona Gnirsa odnesenih iz Karnije, Julijske krajine in Istre, ne glede na njihovo datacijo in umetniško vrednost. Različne škofije po dekanijah in okrožjih so imele

zelo natančen in točen seznam odpeljanega svetega brona z navedbo teže, višine, datuma taljenja, napisov in okraskov. Enaka usoda, vendar z ne popolnoma sovpadajočimi parametri, je doletela zvonove, odpeljane iz Furlanije, ali uničene v vzhodni Benečiji po umiku na reki Piavi med letoma 1917 in 1918. Konec koncev je bila to velika izguba na tem področju z umetnostnozgodovinskega vidika. Zvonovi so bili večinoma ponovno uliti po vojni, v bron, pridobljen iz vrnjenih topov, v Trivenetu in Istri, predvsem po zaslugi "Človekoljubne pomoči za v vojni uničene cerkve" ("Opera di soccorso per le chiese rovinare dalla guerra") s sedežem v Benetkah.